Una conferenza stampa del PCI ha presentato l'assise nazionale del lavoro

Nord e Sud che lottano si incontrano a Cosenza

L'iniziativa si terrà dal 15 al 17 e sarà conclusa da Berlinguer - E' stata presentata dai compagni Ambrogio, Speranza e Alessio - La lotta delle popolazioni calabresi come grande fatto nazionale

Nostro servizio

COSENZA — Conferenza stampa ieri mattina a Cosenza in vista dell'assise nazionale del lavoro che si svolgerà a Cosenza dal 15 al 17 e che sarà conclusa domenica mattina da una grande manifestazione col compagno Enrico Berlinguer.

Ieri i compagni Franco Ambrogio, segretario regionale del PCI, Gianni Speranza, segretario della federazione cosentina, e Mario Alessio, hanno illustrato ai giornalisti i motivi dell'iniziativa nazionale indetta dalla direzione del PCI e della FGCI. Ai lavori dell'assise, che si apriranno venerdì pomeriggio con due relazioni di Abdon Alinovi e Umberto Minopoli e che si svolgeranno nel teatro Rendano, parteciperanno oltre 600 delegati fra giovani, amministratori, parlamentari, sindacalisti, del Mezzogiorno e del Nord.

L'assise nazionale del lavoro — ha detto Ambrogio — si ricollega direttamente al movimento di lotta che si è sviluppato nelle ultime settimane, negli ultimi mesi in Calabria e in tutto il Mezzogiorno. Questo movimento, che ha posto tappe significative nella crescita dell'intero movimento democratico con la manifestazione a Roma dei trentamila calabresi, ha messo sul tappeto con grande forza l'esigenza di una politica governativa adeguata e di una modifica sostanziale degli indirizzi fondamentali in politica economica del governo.

L'assise di Cosenza rappresenterà, da questo punto di vista, il punto di incontro dello stretto intreccio fra lo stato del Mezzogiorno e della Calabria e l'iniziativa comunista di porre al governo la priorità delle risposte da dare a questo movimento.

«*Noi vogliamo fare* — ha detto Ambrogio — *una valutazione sulla situazione del Mezzogiorno, su che cosa è accaduto in questi anni più recenti e per valorizzare al massimo il movimento di lotta meridionale calabrese che ha acquistato un segno politico nazionale proprio perché non ha scelto la strada del puro e semplice rivendicazionismo*».

La maturità e la consapevolezza della lotta delle popolazioni calabresi, la caratteristica, appunto, unitaria e nazionale del movimento, ha segnato la sconfitta della sfiducia, dello scetticismo e delle posizioni di chi, in Calabria e fuori, dopo il 31 ottobre, ha spinto verso la generica e inconcludente protesta.

Le posizioni tendenti all'unanimismo contro una presunta congiura romana — ha detto ieri Ambrogio — *sono state sconfitte e già lo sciopero del 16 novembre ha dato una risposta a questi tentativi: l'assise vuole ora portare ancora più avanti il carattere unitario e nazionale del movimento che si è sviluppato in Calabria con un raccordo stretto con la classe operaia del Nord e con gli occupati*».

Per quanto riguarda, invece, le proposte concrete che saranno al centro dell'assise comunista, Ambrogio e Speranza hanno commentato i punti più importanti: da un lato far fronte alla crisi nel settore industriale mettendo anche in moto nuovi flussi in alcuni settori dell'industria; dall'altro realizzazione della spesa in agricoltura dove più marcate sono le responsabilità del governo, ma anche delle Regioni.

Una definizione più specifica spetta invece al drammatico problema dell'occupazione giovanile. Si tratta, in questo settore, di mettere in moto misure straordinarie a favore dei giovani disoccupati, prevedendo dei piani operativi a dimensione interregionale che possano non solo consentire l'occupazione, ma la riconversione anche nella qualificazione dei giovani.

f. v.

REGIONE CALABRIA - NESSUNA NOVITA' NELLA CRISI

I 5 partiti andranno a incontri bilaterali

CATANZARO — Neanche l'incontro di Lamezia fra le delegazioni dei cinque partiti democratici ha fatto segnare novità di rilievo per la soluzione della crisi alla Regione Calabria. L'unico fatto nuovo è costituito dalla decisione di andare ad incontri bilaterali fra i partiti, che dovrebbero esaurirsi in questa settimana, in vista del consiglio regionale convocato per il 19.

La Democrazia cristiana ha riproposto a Lamezia i suoi no per la creazione di una giunta unitaria, comprendente il PCI, o per un esecutivo che, sempre nell'ambito dell'intesa, vede l'appoggio esterno della DC. In sostanza i dirigenti scudocrociati si muovono per una pura e semplice riedizione del vecchio quadro politico, con il PCI fuori dal governo della Regione, e a questa determinazione non portano alcuna motivazione.

Sulle proposte avanzate dal PCI nei giorni scorsi non si è affatto registrato il no dei repubblicani e dei socialdemocratici, come titolava ieri mattina, con grande evidenza, il *Giornale di Calabria*. Gli altri partiti democratici (PSI, PRI e PSDI) non hanno invece dato ancora alcuna risposta alle questioni poste dai comunisti e si ha, anzi, l'impressione che l'evidente forzatura del *Giornale di Calabria* voglia quasi precostituire una situazione di fatto che veda il PCI all'opposizione con una giunta magari di centro-sinistra.

I compagni che hanno partecipato all'interpartitico hanno ribadito l'opposizione del nostro partito che non voterà nessuna giunta della quale il PCI non faccia parte. E tutto questo non, come afferma il segretario regionale del PSI, Marini, per questioni di schieramento, ma per precisi problemi di contenuto, legati all'applicazione dei programmi così clamorosamente disattesi dalla giunta Ferrara e dalle precedenti.

Il punto centrale della crisi calabrese rimane quindi perfettamente insoluto e, ad una settimana dalla nuova convocazione del consiglio regionale, si coglie, tutto sommato con evidenza, il disegno della DC e di altre forze di allungare i tempi di soluzione della crisi stessa. Il PCI, che ha già votato contro al primo rinvio dei lavori dell'assemblea regionale, ha fatto conoscere a Lamezia il proprio orientamento fermamente contrario ad un nuovo rinvio.

Ad oltre un mese dall'apertura ufficiale della crisi, in una situazione di grave emergenza economica e sociale, c'è urgente necessità che la Calabria abbia un nuovo governo.

Le proposte del PCI, esposte pubblicamente, aspettano quindi una risposta precisa e non più elusiva da parte degli altri partiti.

Quale lavoro dopo l'autostrada?

I duemila lavoratori della Val Vomano chiedono, alla chiusura dei cantieri de « L'Aquila-Villa Vomano » e del traforo del Gran Sasso, un'occupazione stabile - I punti della piattaforma di zona - L'assurdo polverone orchestrato dai dc Gaspari e Tancredi

Scadono dopodomani, venerdì, i termini delle sospensioni per 300 lavoratori dei cantieri del Gran Sasso, in Val Vomano. Se non interviene la cassa integrazione speciale, saranno licenziati. E' all'ordine del giorno, perciò, la questione di una occupazione alternativa nella zona: su di essa si scontrano posizioni diverse, mentre il movimento dei lavoratori porta avanti una battaglia articolata, che tende a coinvolgere tutti gli interlocutori. Sulle questioni della vallata del Vomano, pubblichiamo un intervento del segretario della federazione comunista di Teramo, Gianni Di Pietro.

Stanno per terminare i lavori dell'autostrada Roma - L'Aquila - Villa Vomano: alcuni cantieri stanno già chiudendo, altri chiuderanno nel giro di pochi mesi; continueranno ancora per un anno i lavori del traforo del Gran Sasso. Circa duemila lavoratori (tra attività diretta e indotta) verranno così a trovarsi senza lavoro tra breve tempo. E questo in una zona della provincia di Teramo, la Val Vomano, segnata da profonda degradazione, con un tessuto sociale lacerato dalla emigrazione e dalla disoccupazione.

L'impostazione del movimento dei lavoratori in questi anni è stata quella di costruire ipotesi alternative di occupazione, più stabili, che si inquadrassero in un rinnovato sviluppo della regione e del Mezzogiorno. E' nata così la *piattaforma del Vomano* che, per la linea di fondo che la sottende — quella cioè dell'uso razionale e produttivo delle risorse che sono tante e preziose — e per la possibilità immediata di concretizzazione, si inserisce organicamente negli accordi programmatici sui quali si reggono il governo Andreotti e la giunta regionale.

E' una piattaforma che è nata dalla necessità di invertire una tendenza storica, il «destino» dei lavoratori della Val Vomano: quello dell'occupazione precaria, e della forzata emigrazione al termine della costruzione di grandi opere. Così fu trent'anni fa con la Terni, così sarebbe oggi con l'autostrada.

Questa tendenza si può invertire soltanto con una politica economica fondata sulla programmazione democratica; abbandonando la politica delle grandi opere improduttive, la politica degli sprechi e delle mance, degli interventi straordinari e provvisori. La piattaforma ha i suoi punti qualificanti nel *completamento del sistema idroelettrico del Vomano*, nel quadro del piano energetico nazionale (già un primo risultato è stato strappato con l'approvazione da parte dell'Enel del completamento della centrale di S. Giacomo, per un investimento di 85 miliardi e 500-600 posti di lavoro per cinque anni); nello *sviluppo dell'agricoltura*, partendo dal progetto di irrigazione di cinquemila ettari, il cui primo lotto è già appaltato e il secondo finanziato nel piano Casmez 78; nel *progetto regionale di sviluppo* nell'ambito dell'articolo 7 della legge 183, deciso dal consiglio regionale; nel *turismo*, con la valorizzazione delle bellezze naturali della zona; e infine nello *sviluppo della piccola e media azienda e dell'artigianato*, diffuso nella zona (Castelli).

Vi è poi il *rispetto degli accordi Monti*, sia per quanto riguarda gli operai in cassa integrazione, sia per l'attuazione degli impegni presi dal governo per 450 posti aggiuntivi, con l'intervento delle Partecipazioni statali. L'intero progetto Vomano è stato fatto proprio dal consiglio regionale con una mozione unitaria della quale si dà mandato alla giunta di approntare gli strumenti per la sua concretizzazione entro un anno. Vi sono quindi le condizioni perchè si vada veramente ad una inversione di tendenza.

Il consiglio regionale ha appoggiato anche la richiesta dell'applicazione della legge 501 (legge Taranto) per i lavoratori del traforo, impegnandosi per i corsi di riqualificazione. E' necessario che i ministri competenti bandiscano ogni incertezza e applichino questa legge.

Da qualche mese, però, è in atto una campagna di stampa tendente a dimostrare che se l'autostrada non prosegue fino al mare ci sarà un danno enorme, ci sarà uno spreco insulso; che la colpa è dei comunisti, fisiologicamente nemici delle autostrade. Ad alimentare questo polverone sono intervenuti anche Gaspari, vicesegretario nazionale della DC e Tancredi, assessore regionale.

Gaspari non perde occasione per dire che l'autostrada fino al mare è il primo obiettivo della DC. Tancredi non parla del progetto Vomano e di quello che egli sta facendo in qualità di assessore ai Lavori pubblici per portarlo avanti; né ha detto perchè si rifiuta di inserire il capitolo Vomano nella legge regionale di programma dei lavori pubblici; ma ha parlato per riproporre il tema dell'autostrada con vecchie e logore motivazioni di tipo campanilistico.

In realtà con questo polverone, di cui sono artefici settori importanti della DC, si vuole far passare in secondo piano il progetto Vomano, spostare l'attenzione, diminuire il potenziale di lotta, forse perchè si teme che il movimento operaio possa mostrare con la sua iniziativa che è possibile cambiare, organizzare in modo diverso il lavoro e lo sviluppo. Non sono ammissibili la doppiezza e il boicottaggio di assessori regionali, che in consiglio si impegnano su certi obiettivi e poi li ignorano nei fatti.

Certo, problemi di viabilità e di collegamento vi sono, soprattutto nelle zone interne, ma vanno risolti con interventi ordinari dell'ANAS, non distogliendo risorse finanziarie necessarie per l'attuazione del progetto Vomano. La piattaforma Vomano è stata al centro di lotte unitarie e di massa in questi anni: su questa piattaforma si sono costruite alleanze e conquistati consensi; ma come si vede ancora forti sono le resistenze e seri i pericoli.

E' necessario, quindi, sviluppare una forte tensione unitaria delle forze politiche democratiche e del movimento sindacale. Il Vomano evoca una lontana e gloriosa tradizione di lotta: trent'anni fa le lotte per il lavoro, quando il movimento operaio era nel Paese sulla difensiva, ebbero un grande significato nazionale; oggi che la posta in gioco è il rinnovamento e il nuovo sviluppo del Paese, i lavoratori del Vomano dovranno essere all'altezza di questo compito.

Gianni Di Pietro

NELLA FOTO: **un'immagine dei cantieri sorti per il traforo del Gran Sasso, nell'ambito dei lavori per l'autostrada L'Aquila - Villa Vomano**

Fra i compagni che hanno lavorato per la campagna elettorale

Perché a Sinnai il PCI ha vinto

Malgrado la presenza di una lista di DP i comunisti riconfermano seggi e voti — Punita (meno 2 seggi) la demagogia dal locale « ras » dc, Serra — La stampa ignora il risultato

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il risultato elettorale ha confermato per intero la forza del PCI come primo partito di Sinnai: 2304 voti (40,54) e 9 segg, mentre il 14 maggio scorso il nostro partito aveva ottenuto 2352 voti (40,06) e 9 seggi. La presenza della lista DP è valsa, come capita sempre, a disperdere voti, ma non ha intaccato la consistenza e la forza dell'elettorato comunista. Oggi le sinistre, con 13 seggi, possono governare l'importante centro agricolo-industriale

«La scelta degli elettori di Sinnai, che ha premiato le sinistre assegnando al PCI e al PSI la maggioranza assoluta dei voti e dei seggi, conferma — sostiene il segretario della federazione comunista di Cagliari compagno Antonio Sechi — la volontà dei lavoratori e delle popolazioni di battersi per cambiare le cose ad ogni livello, nell'amministrazione comunale come in quella regionale, fino al governo centrale. Ecco perchè riteniamo che sul voto di domenica e lunedì scorsi abbia anche influito la particolare situazione politica della nostra isola, caratterizzata da una crisi regionale durata due mesi e segnata dall'irresponsabile compotamento della DC.

Tanti consensi al PCI non sono venuti dal sottogoverno e dalle clientele che hanno imperversato per venti anni, sotto l'egida della Democrazia cristiana, alfiere il suo leader regionale, l'onorevole Pinuccio Serra, «aperturista a Cagliari, anticomunista viscerale a Sinnai e nei dintorni», sottolineano i nostri compagni.

Contro questi scandali con serietà, rigore e con tanti sacrifici si sono mossi i comunisti: il compagno Tremulo, un giovane grafico, risiede a Milano: ha preso venti giorni di ferie per tornare al suo paese e «dare una mano». Il compagno Giuseppe Angius, bidello, anziano militante. Così il compagno Giuseppe Spanu, oggi il primo degli eletti, consigliere provinciale e presidente del comprensorio di Cagliari: da tempo, per il suo instancabile attivismo, per la sua umanità e intelligenza, è simbolo della serietà e della milizia permanente dei comunisti in difesa degli interessi collettivi. Così il giovane Paolo Tronci, segretario della sezione.

Questo è il Partito a Sinnai. Nell'impegno di decine e decine di compagni e compagne sta la ragione della confermata forza del PCI, della estesa solidità di consensi. La stampa sarda, che fino a domenica scorsa presentava le elezioni come «un piccolo test per le regionali di giugno», di fronte al successo del PCI e del PSI, si è affrettata a minimizzare

Altro elemento su cui la stampa sarda sorvola — sostiene il compagno Tronci — affrettandosi a liquidare i risultati di Sinnai come scarsamente significativi, è che la DC subisce un vero e proprio crollo, perdendo altri 7 punti e due seggi. Da notare che il 14 maggio aveva già perduto 2 seggi».

Le vicende successive al 14 maggio (quando non fu possibile eleggere la giunta di sinistra) devono servire da lezione per costruire un legame profondo tra i partiti popolari, per mettere a frutto il grande risultato

Giuseppe Podda

No degli studenti di Palermo all'Eurodestra

PALERMO — Un massiccio e composto corteo di giovani delle scuole di Palermo ha sfilato ieri mattina per le vie del centro, rilanciando alla popolazione un appello perché «sotto la spinta di una mobilitazione di massa, venga negata l'autorizzazione allo svolgimento del convegno neo fascista», programmato per sabato con la partecipazione dei più squallidi arnesi del neonazismo europeo. Al Consiglio comunale di Palermo — come peraltro già in quelli di tutte le città dove il raduno della sedicente «eurodestra» si è fermato o è stato programmato per i prossimi giorni — è stato presentato un ordine del giorno unitario — dal PLI al PCI — che chiede che ai fascisti venga negata la piazza. Un appello analogo, per una raccolta di firme è stato lanciato da PCI, PSI, MLS, PDUP, DP e dalle Federazioni giovanili comunista e socialista. I partiti firmatari dell'ordine del giorno presentato al Consiglio comunale hanno rinnovato ieri al prefetto la richiesta.

NELLA FOTO: **un momento della manifestazione studentesca**

Presentato in un convegno a Rionero il piano quinquennale di sviluppo

La Comunità montana dà la sua «ricetta» per la piena occupazione

Nostro servizio

RIONERO — Approvare il piano quinquennale di sviluppo non può essere un semplice atto amministrativo ma deve invece diventare l'occasione per allargare realmente la consultazione tra i protagonisti dello sviluppo, fissando obiettivi, mezzi finanziari e tempi di realizzazione senza cadere nel pericolo di fare «un libro dei sogni».

E' quanto ha dimostrato la Comunità montana del Vulture con il convegno («Costruiamo insieme il piano quinquennale di sviluppo '78-'82»), passato purtroppo inosservato dalla stampa e dalla RAI regionale e promosso recentemente a Rionero, a conclusione di incontri preliminari con le organizzazioni sindacali, le organizzazioni professionali dei contadini, degli artigiani, le amministrazioni comunali, sulla base dello studio predisposto dall'IBRES.

Nel tracciare le linee di sviluppo economico e sociale si è partiti da un dato di fondo: il divario tra capacità produttive, in termini di risorse economiche, territoriali ed umane, e il grado di utilizzazione di queste capacità, il più elevato tra quelli riscontrabili nelle Comunità montane della Basilicata. Ciò per le favorevoli condizioni territoriali (il 56 per cento dei terreni agricoli del Vulture si trova ad una altitudine inferiore ai cinquecento metri)

Punto di riferimento del piano è dunque l'inversione di questa tendenza attraverso l'obiettivo di sviluppo dell'occupazione. Tenendo conto della qualità dell'offerta di lavoro (degli attuali 1700 giovani iscritti alle liste speciali, circa mille sono laureati e diplomati) e quindi della necessità di un processo di riconversione, il modello di sviluppo proposto per l'area del Vulture si trova a fare i conti anche con le quasi ottomila unità che in prospettiva nel periodo '78-'83 saranno iscritte nelle liste ordinarie di collocamento. La «ricetta» per la piena occupazione della Comunità montana si articola in quattro campi di intervento: irrigazione e colture irrigue, vitivinicoltura, zootecnia, colture mediterranee e forestazione, in stretta armonia con lo schema di assetto territoriale e l'elaborazione dei progetti di sviluppo settoriali e infrastrutturali, per realizzare una più ampia integrazione fra le varie parti del territorio comunitario.

Ma se, dunque, l'obiettivo prioritario per il settore agricolo è il consolidamento dei livelli attuali di occupazione (circa 12 mila occupati) la realizzazione può avvenire solo attraverso un sensibile aumento della produttività e dei redditi delle unità lavorative. In concreto due le ipotesi-guida della strategia comunitaria: un progressivo estendimento delle colture agricole ad alta utilizzazione per ettaro (specificatamente le colture irrigue e la vitivinicoltura) e la fiducia che le innovazioni tecniche costituiranno le condizioni di base per favorire l'ingresso di unità lavorative giovanili nel settore agricolo, a buoni livelli di qualificazione professionale.

La Comunità montana intende, inoltre, con l'accelerazione dei programmi dello schema Ofanto e Basantello per l'irrigazione di ventiduemila ettari complessivi, sostenere tutte quelle iniziative dirette a realizzare progetti stralcio e tese al recupero delle aree irrigue minori, con la possibilità, nell'area del Melfese, di realizzare circa dodici laghetti collinari.

Invece, perché il progetto vitivinicolo possa affermarsi con piena efficacia nelle aree di programma (circa 3400 ettari), non solo vanno attuati i progetti Feoga nella localizzazione prevista o in nuove località ritenute particolarmente idonee, ma vanno ampliate le capacità produttive e commerciali delle industrie vinicole.

Per quanto riguarda la zootecnia, la Comunità montana ha già in corso di realizzazione progetti di miglioramento pascolo nei territori di San Fele, Rapone e Ruvo Del Monte per un totale di 308 ettari e altri possono essere individuati nelle aree demaniali o abbandonate, soprattutto ex seminativi (circa quattromila ettari).

Prospettive concrete di sviluppo possono avere, infine, anche i settori dell'industria e dell'artigianato (con la trasformazione del nucleo industriale di Potenza in area di sviluppo, il territorio del Vulture viene inglobato in essa).

Gli amministratori della Comunità montana del Vulture non si nascondono, però, nella predisposizione del piano, i problemi e gli ostacoli dovuti alle difficoltà che si incontrano nei rapporti tra i livelli comunali e comunitari di programmazione, alla scarsa elasticità che gli enti operanti sul territorio manifestano e alle responsabilità della Regione

Per queste ragioni il modello di sviluppo dell'area è stato concepito sotto il profilo della riorganizzazione delle strutture di amministrazione del piano e di coordinamento delle competenze.

Arturo Giglio

Dibattito a Cagliari con i compagni della commissione difesa della Camera

L'arduo cammino del «nuovo» che avanza (fra mille ostacoli) nelle forze armate

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Un vivo dibattito fra militari, popolazione civile e parlamentari ha caratterizzato la prima tappa della visita conoscitiva che i compagni D'Alessio e Bertoli, della commissione Difesa della Camera, stanno compiendo in Sardegna. La manifestazione ha avuto luogo nel salone «Renzo Laconi» della Federazione di Cagliari, ed ha registrato una folta partecipazione di massa.

Nella relazione introduttiva il compagno Gianfranco Macciotta ha sottolineato come le prime reazioni all'applicazione della nuova legge dei principi e di disciplina militare consentano di valutare positivamente la portata del provvedimento. In particolare un giudizio positivo emerge proprio da alcune iniziative della parte più retriva delle gerarchie militari, le quali hanno mostrato di temere le novità che la legge ha introdotto nella istituzione militare. Per vanificare queste novità, le gerarchie sono ricorse ad ogni espediente, dall'uso della repressione interna a quello delle iniziative in sede regolamentare.

«La battaglia per un completo rinnovamento delle Forze Armate — ha concluso il compagno Macciotta — deve superare i limiti corporativi di cui ha finora risentito, coinvolgendo nella discussione strati sempre più vasti della opinione pubblica. L'interesse generale ad una gestione democratica delle Forze Armate va ben al di là di una semplice affermazione di principio».

Sono intervenuti vari militari i quali hanno lamentato l'applicazione restrittiva della legge che viene fatta dai comandi periferici. Sono state infine avanzate proposte per una azione comune fra militari democratici, cittadini, enti locali, verso un processo di completa integrazione fra istituzione militare e società civile.

Il sostituto procuratore militare, dr. Mauro Rosella, nel suo intervento ha sostenuto la necessità di procedere sulla via indicata dalla legge dei principi, andando in tempi brevi alla riforma del codice penale e dell'ordinamento giudiziario militare.

Una certa polemica è stata sviluppata dal rappresentante del PSI, compagno Elisio Casti, che ha rivendicato al proprio partito il ruolo di unico difensore dei militari democratici, formulando assurde insinuazioni su pretesi tatticismi dei comunisti circa il dibattito sulla democratizzazione delle Forze Armate.

A tutti gli intervenuti hanno risposto i compagni D'Alessio e Bertoli, sottolineando come la legge dei principi e quella sulle servitù militari non sono che i primi passi di un iter complesso, ma avviato a risultati positivi, che comprende la riforma delle servitù di leva e quella del sistema giudiziario militare, entrambe in discussione attualmente alle Camere.

Il compagno D'Alessio, nel discorso conclusivo, ha lanciato una sfida alle altre forze politiche per un confronto pubblico sulle rispettive posizioni in ordine alla questione militare, da effettuarsi a Cagliari a breve scadenza. D'Alessio ha infine annunciato che, nelle prossime settimane, i comunisti della commissione Difesa effettueranno altre visite in zone di interesse militare, particolarmente ad Oristano e Perdasdefogu.

Fra le iniziative annunciate vi è un incontro, che avrà luogo fra due settimane a Macomer, promosso dalla sezione comunista e dalla FGCI, sul problema della leva.

g.p.

La federazione di Avezzano condanna l'operato del compagno Vito Scalia

AVEZZANO — Il Comitato federale di controllo della federazione marsicana del Partito Comunista Italiano, si sono riuniti, presente il segretario regionale, Luigi Sandirocco.

Dopo ampia discussione il comitato federale ha riconosciuto valida la linea sostenuta dal direttivo della federazione per dare una equa soluzione al problema dell'ospedale ed ha espresso una ferma riprovazione a nome di tutto il Partito per il comportamento del compagno Scalia contrario al doveroso adempimento delle decisioni collegialmente e democraticamente assunte negli organismi dirigenti della federazione.

Il comitato federale e la commissione federale di controllo hanno riaffermato che il compagno Scalia non rappresenta più il PCI in seno al Consiglio e che egli opera esclusivamente a titolo personale.

COMUNE DI MONTEMESOLA
PROVINCIA DI TARANTO

Avviso di gara per l'appalto dei lavori per la costruzione di un Centro sportivo. Importo a base d'asta L. 112.346.785.

IL SINDACO

avvisa pubblico, imprese e chiunque ne abbia interesse che questa Amministrazione intende appaltare i lavori di costruzione di un centro sportivo col metodo di cui all'art. 1 della Legge 2-2-1973 n. 14 con accettazione di offerte in ribasso.

Le richieste di invito alla gara di appalto dovranno essere indirizzate alla Segreteria Comunale entro giorni 10 dalla data di pubblicazione del presente avviso sui quotidiani «L'UNITA'» e «L'AVANTI!».

Montemesola, 5 dicembre 1978.

IL SINDACO Cosimo Giuseppe Sgobio

COMUNE DI MONTEMESOLA
PROVINCIA DI TARANTO

Avviso di gara per l'appalto dei lavori per la realizzazione di n. 10 pozzi artesiani. Importo a base d'asta d L. 218.650.000.

IL SINDACO

avvisa pubblico, imprese e chiunque ne abbia interesse che questa Amministrazione intende appaltare i lavori per la realizzazione di n. 10 pozzi artesiani col metodo di cui all'art. 1 della Legge 2-2-1973 n. 14 con accettazione di offerte in ribasso.

Le richieste di invito alla gara di appalto dovranno essere indirizzate alla Segreteria Comunale entro giorni 10 dalla data di pubblicazione del presente avviso sui quotidiani «L'UNITA'» e «L'AVANTI!».

Montemesola, 5 dicembre 1978.

IL SINDACO Cosimo Giuseppe Sgobio

L'ESPRESSO — MEETINGS E VIAGGI DI STUDIO

REGGIO CALABRIA

La DC spaccata in consiglio sulla nuova «zonizzazione»

REGGIO CALABRIA — Il consiglio comunale ha approvato, migliorandola ulteriormente nell'interesse degli inquilini, la precedente delibera sulla determinazione della fascia di applicazione dell'equo canone.

Ben 11 consiglieri democristiani hanno disertato le operazioni di voto; tre di essi (Mottola, Libri e Messina) non hanno lesinato attacchi violenti al sindaco democristiano, Cozzupoli, ed alla giunta, succubi, a loro parere, dei comunisti.

Da tutta la vicenda — come rileva il compagno Giovanni Romeo capo gruppo comunista — emerge «il ruolo determinante dei comunisti: è infatti valutazione comune che, senza l'apporto positivo del Partito Comunista Italiano e senza l'unità di indirizzi realizzata, nell'occasione, tra comunisti e socialisti, il consiglio comunale non sarebbe stato in grado di riproporre, presto e bene, la deliberà dell'equo canone».